

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

Prigionieri di guerra

Un inedito di Henri Alleg

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1961

Le cooperative in Ungheria sono sorte con metodi nuovi

In 9ª pagina la settima puntata dell'inchiesta di Giuseppe Boffa

Da Stevenson a De Gaulle

In America sono in corso contatti delicati fra i ministri degli esteri americano e sovietico per avviare un negoziato sulla Germania. Poco si sa sul loro contenuto. Le ultime notizie indicherebbero che dei progressi sono stati compiuti. Ci auguriamo che queste informazioni trovino presto una conferma. Ma sentiamo anche come sia indispensabile, per il successo di quei colloqui, vincere la pericolosa resistenza che si oppone in Occidente ad una soluzione concordata dei più gravi problemi internazionali. Ne abbiamo avvertiti ancora una manifestazione allarmante: il rifiuto con cui gli Stati Uniti hanno accolto le nuove proposte sovietiche per la segreteria dell'ONU, che offrono la base di un onorevole compromesso.

Per trovare una via d'uscita al problema aperto con la morte di Hammarskjöld, l'URSS aveva accettato di accontentarsi temporaneamente della sua richiesta di una segreteria tripartita (un segretario per ognuno dei tre raggruppamenti di stati: quello imperialista, quello socialista e quello neutrale). I sovietici proponevano in cambio una soluzione provvisoria: eleggere fino al 1963 un unico segretario, con tre sostituti rappresentanti appunto quegli stessi tre grandi campi mondiali. Non vi sarebbe stato diritto di veto da parte di nessuno (l'URSS del resto non ha mai fatto una richiesta simile), ma solo un patto di armoniosa collaborazione in qualsiasi organismo internazionale. Si trattava di una grossa concessione alle tesi occidentali, che reclamano un segretario unico: solo si chiedeva che questi avesse un più preciso impegno di imparzialità. Anche la stampa governativa italiana - *«Venezia Repubblica e Popolo»* in testa - riconosceva l'importanza del gesto conciliante compiuto dall'URSS.

Il governo americano, invece, per bocca di Stevenson, dopo poche ore, senza consultare nessuno, neppure gli alleati, respingeva l'offerta sovietica con un secco rifiuto. Più grave ancora di questo «no» è il piano che si nasconde dietro tanta intransigenza. Secondo lo Statuto dell'ONU, il segretario generale deve essere «raccomandato» dal Consiglio di Sicurezza, che non può prendere nessuna decisione senza l'accordo dell'URSS e degli altri quattro membri permanenti. Scurare l'iniziativa sovietica di compromesso significa dunque rendere insolubile la questione. Ma - rivela la stampa americana - gli Stati Uniti hanno fatto un altro calcolo: sperano di far eleggere il segretario dalla maggioranza che ancora detiene l'Assemblea generale senza raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, quindi senza curarsi dell'opinione dell'URSS. Certo, sarebbe questo un atto di rottura, una violazione grave dello Statuto che darebbe all'ONU un colpo molto duro. Ma gli Stati Uniti sembrano cercare proprio questo. Quale presagio, se non negativo, se ne può trarre per un negoziato?

Vi sono altri sintomi, non meno preoccupanti. Mentre i ministri americano e inglese si intrattenevano con Gromiko, a Parigi De Gaulle non faceva che ripetere che bisogna - tener dritta la Francia - oggi non parteciperà a nessun negoziato. Questo egli ha detto anche nell'ultimo discorso. Si sa quale idea abbia il vecchio generale della guerra atomica: un po' di «colpi» da una parte e dall'altra, dopo di che tutto finirebbe alleggerimento. Follia? Può darsi. Ma non dimentichiamoci che con lo stesso gioco delle trattative separate anglo-americane e la sdegnata astensione della Francia si sono mandati all'aria i negoziati sulla fine degli esperimenti atomici.

D'altra parte, tutti i più autorevoli giornali dell'Occidente ci parlano del nuovo rigurgito di estremismo e di oltranzismo che si sta rovesciando sull'America, favorito dall'ossessione propagandistica antisovietica degli ultimi tempi: la corsa alla costruzione di rifugi atomici, le coaccerte - piuttosto mortali che rossi - sui parabrezza delle automobili, gli appelli del senatore Goldwater alla prova di forza «contro i rossi», il riscuotere di un nuovo macabro cartello col diffondersi del raggruppamento di estrema destra *John Birch Society*. E già si dice che Kennedy, apprendista stregone, non sarebbe più capace di dominare queste forze che egli

LA MAGGIORANZA DELLE «CONVERGENZE», È DI FATTO GIÀ DISGREGATA

Riunita per 9 ore la direzione d. c. nel tentativo di scongiurare la crisi

Tre tesi: elezioni immediate, crisi subito per un governo di «centro sinistra», e rinvio della «chiarificazione», al congresso d.c. - Prevalle la tesi attendista - Fanfani voleva dare le dimissioni - Il retroscena del colloquio col presidente Gronchi - Dimissioni rientrate di Gonella



L'on. Fanfani

Una drammatica riunione di emergenza della Direzione democristiana ha aperto ieri il dibattito sulla crisi, anche se l'organo dirigente della DC ha testardamente rifiutato di prendere atto del rapido deterioramento della maggioranza, oggi praticamente inesistente. La riunione, durata nove ore, è stata determinata dalla volontà espressa dal presidente del Consiglio di dare le dimissioni, a meno di una formale rinuncia dei «convergenti» a porre in questione la validità della maggioranza, volontà condivisa dal presidente della Repubblica che, a quanto si afferma, si è ancora più decisamente pronunciato

Sciopero a Livorno in difesa dell'Ansaldo



LIVORNO. - L'intera cittadinanza di Livorno ha partecipato ieri allo sciopero generale e alla manifestazione indetta da tutti i sindacati e dalle associazioni economiche della città, in difesa del Cantiere Ansaldo minacciato di smobilizzazione. Mentre i negozi abbassavano le saracinesche e i cittadini si fermavano una folla eccezionale sfilava nelle vie cittadine confluendo in un poderoso comizio. Nella foto: una visione del corteo (Il servizio in 8 pag.)

Gaule, dove si minaccia, tra focios discorsi per Berlino. Dov'è in questo quadro l'appello al negoziato che era partito dal governo italiano? Dire che bisogna trattare non basta, se non se ne braggano le necessarie condizioni. Non si può volere il negoziato e poi respingere ogni compromesso per la Segreteria dell'ONU o, addirittura, prendere posizioni più estremiste degli Stati Uniti, come fa il delegato italiano a New York. Né si può giudicare positivamente, come fa il *«Popolo»* l'appassionato discorso di De

in favore di una crisi immediata, argomentando con la impossibilità, nell'attuale situazione parlamentare, di trovare una maggioranza valida; per una crisi immediata con prospettive di centro-sinistra e senza ricorso alle elezioni si sono pronunciati invece Donat Cattin e Gronchi; il terzo gruppo, più vicino alle posizioni di Moro e formato da Barbi, Malfatti, Corghi (tutti fanfaniani) e Morlino si è invece pronunciato per la posizione che in definitiva ha prevalso e che tende a far prendere respiro al partito fino al congresso, sede eventuale della chiarificazione. Questa, si è detto, è la posizione che ha prevalso, ma che in sostanza è un puro espediente, dato che il deterioramento della situazione politica è talmente avanzato da far apparire problematica la speranza di Moro di riuscire a guadagnare tempo.

Da rilevare che durante la riunione è stato recapitato a Fanfani, per mezzo di un funzionario del Quirinale, Pansci, un messaggio personale di Gronchi nel quale veniva ribadita la richiesta che la chiarificazione non fosse rinviata a quando il Presidente sarà privato della prerogativa di sciogliere le Camere. Un riferimento a questo problema appare contenuto nel comunicato della Direzione dc.

IL RETROSCENA Il retroscena della riunione di emergenza della Direzione dc va rintracciato nel colloquio dell'altra sera tra Gronchi e Fanfani, nel corso del quale il presidente del Consiglio ha posto nettamente il problema delle proprie dimissioni, trovando concorde il presidente della Repubblica.

Ma un'ordinata ricostruzione dei fatti deve partire dal dibattito sul bilancio degli esteri, che aveva sottolineato in modo drammatico la disgregazione della maggioranza «convergente», e dal successivo discorso di Caserta del presidente del Consiglio, generalmente interpretato come una richiesta di chiarimento politi-

co generale e quasi come il preludio alla crisi. Lunedì mattina, presa atto del discorso di Caserta che aveva suscitato le furibonde reazioni di Malagodi, si erano riuniti alla Camillaucina i massimi dirigenti della DC e Fanfani, secondo quanto riferisce l'agenzia ARI, aveva precisato che la posizione del governo appariva molto difficile per le polemiche e contrasti all'interno della maggioranza, e aveva aggiunto di «non sentirsi di continuare in siffatta difficile situazione». Di qui la richiesta di aprire formalmente la crisi, richiesta peraltro respinta con veemenza da Gui, Gava e Piccioni i quali, sempre secondo l'ARI, facevano valere la loro opposizione alla soluzione ritenuta possibile all'attuale governo, e cioè un gabinetto di centro-sinistra. Fanfani, tuttavia, non ha ritenuto sufficiente e vincolante il «veto» dei capi dei gruppi parlamentari e la sera stessa di lunedì si è recato da Gronchi, al quale ha riferito la situazione.

Secondo fonti attendibili, Fanfani ha espresso al presidente della Repubblica «un giudizio pessimistico» sulle prospettive, facendo osservare che il dibattito di politica estera, lungi dal rimarginare le ferite della maggioranza, aveva avuto l'opposto risultato, come avevano dimostrato le polemiche esplose a meno di 24 ore dalla fine del dibattito fra i partiti «convergenti» e addirittura con la partecipazione di membri del governo. Sembra infatti che Fanfani si sia particolarmente lamentato della intervista rilasciata da Gonella al suo settimanale, *l'Unione*, ritenuta un attacco personale al presidente del Consiglio, e abbia detto che, in tali condizioni, egli riteneva necessario un «chiarimento» anche a costo di aprire la crisi.

A quanto pare, Gronchi si è detto del tutto concorde con l'analisi di Fanfani e con l'esigenza di aprire la crisi prima.

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Insistenti voci a Mosca negli ambienti sovietici e occidentali

Kozlov andrà a New York per proseguire la trattativa?

Kennedy esamina, in una riunione di «esperti» alla Casa Bianca, le reazioni degli oltranzisti franco-tedeschi agli sviluppi del dibattito internazionale sulla questione di Berlino - Ricatto americano ai neutrali sul problema dell'ammissione della Mongolia

(Dalla nostra redazione)

MOSCA. 3. - Secondo informazioni non ufficiali di fonte sovietica, Frol Kozlov, segretario del Comitato Centrale e membro dell'ufficio politico del PCUS, potrebbe partire da un momento a questo per New York, in seguito ai favorevoli sviluppi dei colloqui Rusk-Gromiko.

Gia ieri, negli ambienti occidentali di Mosca ed in quelli «non impegnati», era corsa voce che lo stesso Krušev avrebbe potuto recarsi negli Stati Uniti per discutere personalmente la trattativa al massimo livello con il presidente americano. Ma questa versione sembra impensabile ed in ogni caso, prematura per due motivi: prima di tutto, perché il primo ministro sovietico, prima di tentare un terzo viaggio in America, aspetta logicamente qualcosa di più concreto, da parte di Washington; in secondo luogo, perché un viaggio di Krušev, in questi giorni, significherebbe un aggiornamento del Congresso del PCUS.

Da qui la maggiore consistenza delle voci del viaggio di Kozlov, che già nel 1959 si era recato negli Stati Uniti dopo la visita di Mikojan e che aveva concretizzato l'avvenimento dell'anno, cioè il primo incontro in terra americana di Krušev e di Eisenhower.

Kozlov potrebbe svolgere una missione pressa-pocca analogica, cioè portare avanti una discussione che sembra già matura per uno sviluppo ulteriore, ma non ancora abbastanza per un viaggio dello stesso Primo Ministro sovietico.

Per l'esattezza, però, Kozlov si dovrebbe pronto a partire da un momento all'altro, per prendere la direzione della delegazione sovietica all'ONU e quindi, la data della sua partenza non sarebbe stata ancora fissata. E' certo, tuttavia, che il suo eventuale viaggio non può non essere legato agli ultimi sviluppi della missione di Gromiko e quindi al trasferimento dei colloqui da New York a Washington.

Cgni commento, a questo punto rischierebbe di andare troppo al di là di quanto è noto e di risultare privo di ogni base seria e concreta. D'altro canto, il comprensibile riserbo che i circoli ufficiali sovietici hanno mantenuto fin qui, sugli sviluppi del dibattito all'ONU e dei colloqui tra il ministro degli esteri sovietico ed il segretario di Stato americano, non offre elementi più chiari di giudizio.

I colloqui di Kennedy

NEW YORK. 3. - Il presidente Kennedy ha presieduto oggi a Washington due importanti conferenze, legate al problema di Berlino: la prima, con la partecipazione del segretario di Stato, Dean Rusk, e di esperti politici, la seconda di carattere militare. Al centro di quest'ultima è stato un rapporto del comandante supremo delle forze atlantiche, generale Lauris Norstad, sullo stato dei programmi militari della NATO, in relazione con la crisi tedesca. Alla riunione erano presenti anche il segretario

alla Difesa Macnamara e il capo di stato maggiore Lemnitzer. Nessuna data è stata invece stabilita, contrariamente alle aspettative, per il preannunciato incontro tra il capo della Casa Bianca e Gromiko. Ufficialmente, erano state indicate le date di mercoledì o venerdì. Ora, però, si afferma che l'incontro non potrà tenersi prima della settimana prossima, data la necessità di attendere l'esito di consultazioni fra il ministro sovietico e il suo governo. In realtà, l'ipotesi più valida è che proprio i dirigenti americani abbiano bisogno di attendere i risultati di una discussione, probabilmente lunga ed aspra, con i loro alleati.

Liquidate le nazionalizzazioni e minacciate la riforma agraria

Kuzbari si dichiara per il neutralismo e per una restaurazione economica

Il partito comunista resterà al bando - I capi religiosi musulmani e i leaders dei vecchi partiti invitano gli egiziani alla rivolta - Radio Cairo annuncia la solidarietà del GPRa con la RAU

IL CAIRO. 3. - Il capo del governo separatista siriano Mamun Kuzbari ha informato i giornalisti stranieri giunti a Damasco che il suo governo è deciso a dare un'attuazione energica e colorata di destra alla politica interna del suo gabinetto, restituendo agli ex-proprietari le imprese che erano state nazionalizzate dal governo della RAU e rivedendo i provvedimenti di riforma agraria «in tutti i casi in cui siano state adottate misure arbitrarie contro i proprietari». Dal canto suo il ministro degli interni Adnan Kuzbari, principale collaboratore di Kuzbari, ha dichiarato che la libertà politica e la partecipazione alla competizione politica non si applicheranno al partito comunista «il quale continuerà ad essere al bando».

Quanto alla politica estera, Kuzbari ha affermato che la Siria seguirà una politica di «non allineamento» e non accetterà compromessi con l'Occidente né con l'Oriente. Il premier siriano ha ricevuto un gruppo di una ventina di corrispondenti stranieri i quali dal primo giorno della rivolta attendevano al confine libanese di poter entrare nel paese, ed ha illustrato loro le linee della sua politica. Egli ha sottolineato il fatto che Giordania, Turchia, Guatemala e Iran abbiano dato riconoscimento diplomatico al suo governo ma ha lasciato senza commento l'osservazione di un giornalista secondo cui un'assemblea molto alta al blocco della conservazione, attorno alla Siria.

Interrogato a proposito delle elezioni, Kuzbari ha confermato che il suo governo si considera in carica provvisoriamente e che al massimo fra quattro mesi i siriani saranno chiamati ad eleggere il nuovo parlamento.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

accettare una limitazione degli armamenti; una misura del genere è stata affermata da Bonn, sarebbe il preludio dello scioglimento della NATO. Sotto la pressione degli alleati, anche i dirigenti americani pongono oggi nuovamente l'accento sulle misure militari: in questo quadro deve essere vista l'odierna relazione di Norstad ed anche il richiamo di 495 veterani, 154 dentisti e 87 veterani militari ordinato oggi dal dipartimento della Difesa «nel quadro del rafforzamento dell'esercito americano». Intanto il vice pre-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Nel XVII dell'eccezione nazista

Cortei di pace a Marzabotto

Domenica la manifestazione unitaria - L'adesione di papà Cervi

BOLOGNA. 3. - Domenica prossima a Marzabotto, città martire della Resistenza e medaglia d'oro al valor militare, si terrà la commemorazione del 17° anniversario del massacro nazista che costò la vita a 1.830 persone. Alla manifestazione, largamente unitaria, parleranno in qualità di oratori ufficiali, il compagno on. Bottone, sindaco di Marzabotto, l'on. Andreotti, ministro della Difesa, e l'on. Salizzoni, vice segretario della DC. La commemorazione di Marzabotto, anche per il particolare momento politico in cui si svolge, va assumendo sempre più il significato di una grande mobilitazione popolare in difesa della pace, per il disarmo generale, contro il militarismo e per la libertà di tutti i popoli. Si contano, infatti, a

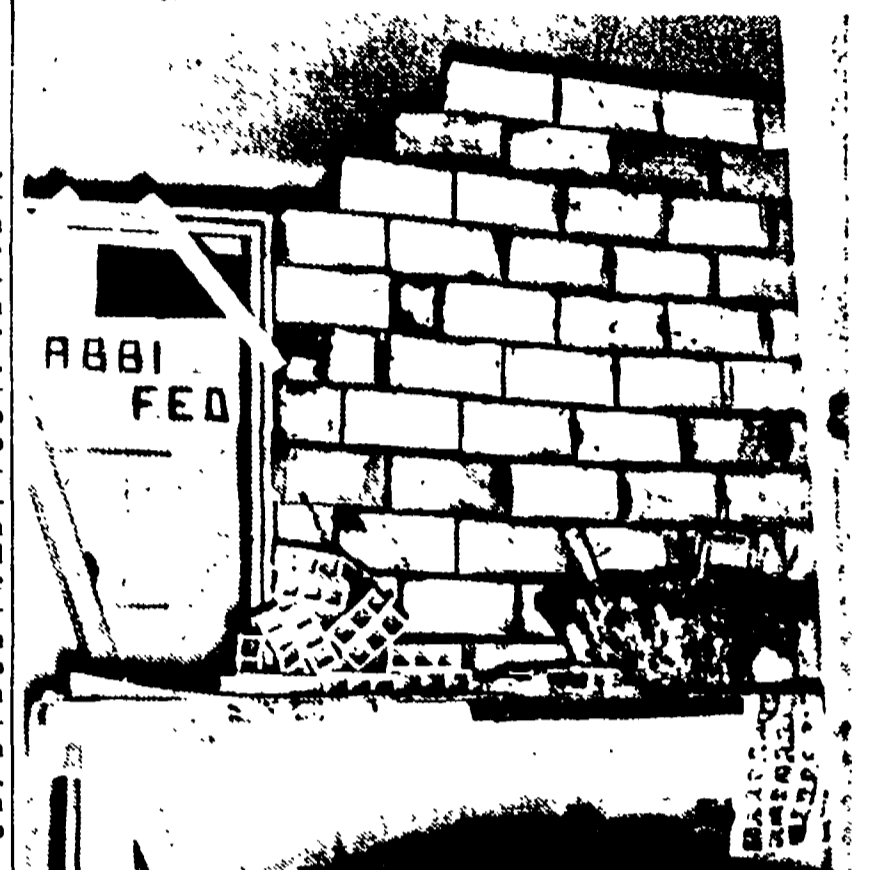
centinaia, le adesioni al raduno. E centinaia sono le iniziative collaterali che vengono assunte nelle varie città italiane i cui rappresentanti saranno presenti alla grande, significativa assemblea. Tra questi meritano una citazione particolare i «pellegri» della pace e ne afflueranno a Marzabotto da quattro punti diversi dell'Emilia: Fusignano, Ferrara, Parma e Cesena.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Il Provveditore di Roma smentito dai fatti

Le scuole inesistenti

Alcune di esse ospitano ancora gli inquilini ignari, altre non esistono affatto



«Abbi fede»: la parete dell'aula di una delle dodici nuove scuole romane annunciate dal Provveditorato agli Studi sembra ricordare il motto del ministro Bosco. Si tratta della scuola della borgata Alessandrina, dove i ragazzi delle medie studieranno in quattro aule elevate da un Parlamento dei preti della parrocchia di San Giustino

Nel corso della nostra inchiesta sul caso che travolge la scuola italiana, abbiamo ampie informazioni sulla inesistenza delle dodici nuove scuole medie annunciate dal ministro della P.I., che definisce un solo cittadino che sappia i nomi reali quanto il «vassello fantasma». Il Provveditore agli studi di Roma ci ha indicato una lunga lista di nomi per smentire il documento, come documento inoppugnabile, un circoscritto elenco delle dodici nuove medie in questione, e invitandoci a visitarle con una lettera salvacredito.

Incredibile audacia, perché è esattamente quello che abbiamo fatto: con grande fatica, premettendo, perché la mappa scolastica del Provveditorato è assai più complicata di quella dell'Isola del tesoro. Arrivati nei quartieri e nelle vie segnalate, risulta infatti di estrema difficoltà trovare un solo cittadino che sappia metterci sulla buona strada, verso quella scuola che figura in lettere così nitide sulla carta intestata del ministero della P.I. Ma, con un giorno di lavoro, abbiamo controllato, non solo per i nostri lettori, ma anche per il Provveditore, che smentisce male informato, la esistenza o la non esistenza di almeno cinque delle scuole indicate, e diamo qui di seguito il risultato sconcertante delle nostre indagini (la intestazione in fondo, che precede la descrizione di ogni scuola, è tratta integralmente dalla lettera del Provveditore).

Scuola media Quarto Miglio - Vicolo S. Tarcisio (aule 8) in funzione dal 9 ottobre. - All'angolo di Via S. Tarcisio, in una cricca che risponde al nome di Via Carlo Sezze, contronominata con il numero civico 2, c'è un palazzo cadente a proprietà del Comune. Gli inquilini che occupavano l'appartamento del pianoterra sgombrarono, uno o due anni fa, perché le condutture lasciarono filtrare acqua dentro la casa, e la famiglia intera era stata colpita da un'epidemia di polmonite. Il Provveditore, con un sistema cinque aule all'incirca, la vecchia anticamera degli inquilini di una volta è diventata segreteria: un tavolo tarlato, una sedia, una segreteria triste che ordina le pratiche. E le altre tre aule di questa scuola, il Provveditore, esse verrebbero installate, da indiscrezioni raccolte, al piano superiore dove, però, abita da trent'anni la famiglia Bonaga, la quale «onora del tutto di sfurare negli elenchi ufficiali delle nuove medie romane. Aspettando lo sfratto, si dicono. Con una «buona uscita» ce ne andiamo subito; e chi vuole più ritardi in queste condizioni?

Scuola media Cinecittà - Piazza dei Decavvini - Nuovo edificio (aule 9), in funzione dal 9 ottobre. - Nel luogo indicato dal signor provveditore esiste, su un edificio ancora fresco di calce, ma è quello della scuola materna. Non solo saranno sottratte ad essa - le iscrizioni alla scuola materna sono state infatti formalmente contingente - e date alla media. Particolare curioso: non solo non c'è palestra, ma i serelli igien-